



Lo Stato e la pubblica amministrazione devono fare la loro parte. Non si possono lasciare sole tante famiglie costrette a lottare per sostenere dei ragazzi in difficoltà, con la grande preoccupazione del futuro che li attende quando non potranno più seguirli (13 dicembre)



Franciscus

LA SETTIMANA DI PAPA FRANCESCO

di FRANCESCA DI MAOLO*

L'incontro con il Santo Padre il 13 dicembre scorso in occasione del 150° anniversario della fondazione del Serafico è stato ricco di emozioni che porteremo con noi per sempre. Fino all'ultimo momento non eravamo certi di poter affrontare il viaggio a Roma con i nostri ragazzi. Per loro è stata la prima uscita dopo due anni di pandemia che ci hanno messo alla prova duramente. Ad aspettarci nell'Aula Paolo VI c'era l'abbraccio di Papa Francesco: l'abbraccio all'umanità ferita e scartata, il dono più bello che attende di essere condiviso.

Tra i ragazzi, davanti al Santo Padre c'erano alcune mamme che hanno perso i loro figli. Erano lì a ricordare i nostri "angeli", la loro esperienza di amore e di sofferenza, e come ci siamo sostenuti gli uni con gli altri lungo il cammino.

Papa Francesco nel suo discorso ha ricordato che «ogni persona umana è preziosa, ha un valore che non dipende da quello che ha o dalle sue abilità, ma dal semplice fatto che è persona, immagine di Dio. Se la disabilità o la malattia rendono la vita più difficile, questa non è meno degna di essere vissuta, e vissuta fino in fondo». Il riconoscimento del valore di ogni persona è davvero l'unica via per cambiare paradigma secondo una nuova prospettiva che, proprio seguendo le parole del Santo Padre, metta la persona con disabilità al centro della nostra cura e della nostra premura, e anche al centro dell'attenzione della politica.

Porre la persona fragile al centro delle nostre azioni e della società, non è semplicemente un atto di amore e di carità ma, come ha sottolineato il Papa, è un «obiettivo di civiltà».

Avere chiaro quanto vale un essere umano, nonostante il limite e la malattia, è riconoscimento della dignità della persona.

La persona disabile, anche quando risulta ferita nel corpo, nella mente o nelle sue capacità sensoriali e intellettive, è un soggetto pienamente umano, con i diritti inalienabili propri di ogni creatura umana. L'essere umano, indipendentemente dalle condizioni in cui si svolge la sua vita e dalle capacità che può esprimere, possiede una dignità unica e un valore singolare a partire dall'inizio della sua esistenza sino al momento della morte naturale.

Quanto valga un essere umano è ciò che ha animato da sempre l'Istituto Serafico, ma anche ciò che anima le tante "locande del buon samaritano" sparse nel mondo. Abbiamo il privilegio, ogni giorno, di poter posare gli occhi sui volti delle persone fragili, che ci spalancano la porta del cuore. È proprio

Diamo ali a chi vuole volare



Il tema della settimana

Nella loro prima uscita dall'inizio della pandemia i ragazzi dell'Istituto Serafico di Assisi hanno vissuto l'esperienza dell'abbraccio di Papa Francesco: un dono e un incoraggiamento per quanti testimoniano che un nuovo sguardo sulla disabilità è possibile

questa compassione – che non significa provare pietà, ma sentire l'altro nel cuore – che ci muove in modo inarrestabile.

Papa Francesco ci ha ricordato che prendersi cura di una persona «non è un gesto a senso unico, ma uno scambio di doni». Questa reciprocità è proprio l'essenza del prendersi cura, che inizia molto prima dell'atto medico o assistenziale: inizia nella relazione che si instaura, dove l'altro non è semplicemente un paziente o un assistito, ma una persona che ci fa entrare nella sua vita, ci dona fiducia e ci apre alla fraternità.

Come ci ha ricordato Papa Francesco, «noi cristiani troviamo nel Vangelo dell'amore, un motivo in più per tutto questo. Ma il principio vale per tutti, iscritto com'è nella coscienza, che ci fa sentire la nostra condizione di unità tra tutti gli esseri umani. Siamo davvero legati da un vincolo di fraternità».

Porre la cura dentro una relazione è ciò che cambia la visione sulla disabilità e su chi se ne prende cura.

In questa prospettiva le nostre opere sanitarie non potranno mai essere delle semplici officine dove si ripara una parte malfunzionante di una macchina, ma luoghi in cui accompagnare la persona a vivere una vita piena. Curare l'altro all'interno di una relazione si esprime anche nell'attenzione per la bellezza, la musica, l'arte, la preghiera, gli affetti. Siamo consapevoli che è nella vita di ogni giorno accanto al malato, al disabile, all'anziano e alle loro famiglie, che la dignità di una persona, da mera enunciazione, può diventare parola viva.

«La logica del Serafico – ha detto Papa Francesco – è l'amore, quello che si impara dal Vangelo alla scuola di san Francesco e di san Ludovico; l'amore che sa leggere negli occhi o nei gesti, anticipa i desideri, non si arrende di fronte alle fatiche, trova ogni giorno la forza di ricominciare, e gioisce di ogni pur minimo progresso della persona assistita».

La vita è sempre bella e talvolta sa sorprendere, ci ha detto il Papa, ricordando le tante attività dei ragazzi del Serafico. Questa verità è forse il dono più bello che riceviamo ogni giorno accanto ai più fragili. Loro non si arrendono mai e ci insegnano il coraggio per affrontare le prove quotidiane. Ci educano a incantarci per la bellezza che ci circonda e ci testimoniano che anche in un corpo immobile c'è sempre un'anima pronta a volare se ha qualcuno accanto. In questo 150° anniversario vogliamo rinnovare il nostro impegno a essere le ali di tanti ragazzi per volare insieme nella sconfinata bellezza della vita.

*Presidente dell'Istituto Serafico di Assisi